

Le conseguenze della crisi delle imprese industriali
L'allarme di Bankitalia
Aumentano i debiti a breve

Tancredi Bianchi (Abi): speriamo che non «salti» qualche altro grande gruppo
Più forte la stretta creditizia



Il presidente dell'Abi Tancredi Bianchi e, sotto, il ministro del Tesoro Piero Barucci

Quando le banche soffrono

Impennata dei crediti a rischio: +21,3%

Banche in difficoltà di fronte alla crisi del sistema produttivo: i crediti «incagliati» sono passati in 5 mesi dal 6,4 all'8,1% del totale degli impieghi. Cifre preoccupanti, che oltre tutto risalgono a un periodo precedente l'esplosione della crisi del gruppo Ferruzzi. Tancredi Bianchi: se «salta» qualche altro grande gruppo per le banche sono guai. Incentivi fiscali per la ristrutturazione dei debiti delle industrie?

zi termini lo stesso presidente dell'Associazione Bancaria, Tancredi Bianchi - di un «peggiore» rilevante, che getta una luce sinistra sulla stabilità dell'intero sistema, soprattutto all'indomani del crack del gruppo Ferruzzi.

Sempre nel maggio scorso, dice il bollettino di statistica della banca centrale, gli istituti di credito hanno stretto i cordoni della borsa alle imprese. I mezzi prestati alle aziende hanno fatto registrare nel mese un incremento dell'8,4 per cento, sceso ulteriormente del 7,2 nel mese successivo. «Il peggioramento della qualità del credito bancario - rincarare per parte sua l'isco, l'istituto

per lo studio della congiuntura - è specchio del progressivo peggioramento della struttura finanziaria del sistema produttivo che appare tra l'altro fortemente sbilanciata verso forme di indebitamento a breve».

L'incidenza delle sofferenze sul totale degli impieghi cresce pericolosamente di mese in mese. I crediti «incagliati» delle banche nei confronti delle imprese costituivano a fine '92 il 7,2 del totale degli impieghi in lire; erano saliti al 7,8 in aprile e sono giunti a maggio all'8,1%. Una autentica impennata dei crediti in pericolo, se non già del tutto «inesigibili».

banario a «farsi più cauto», anche se non si può ancora parlare di «situazioni di razionamento». Le imprese, insomma, se si sono avvantaggiate del calo dei tassi di interesse, incontrano crescenti difficoltà nel reperire i mezzi necessari al sostegno della propria attività.

E queste considerazioni, va ricordato ancora una volta, si riferiscono a qualche mese prima della crisi del gruppo Ferruzzi. A maggio, insomma, le banche non avevano ancora trasferito al capitolo delle sofferenze i 27.000 miliardi prelevati al gruppo Ferruzzi.

Tutti i comparti produttivi sono ugualmente coinvolti nel

la crisi. Nel suo complesso, nota l'indagine semestrale dell'Isco, «l'industria manifatturiera ha evidenziato nell'arco dei dodici mesi una forte accelerazione del fenomeno, con un'espansione delle sofferenze del 14,7% in marzo a fronte del 6,2% del marzo '92».

Inquietante il commento di Tancredi Bianchi. Sì, è un peggioramento rilevante, dice, «ma non è però questo che può allarmare le banche oltre misura. Quello che allarmare potrà essere invece qualche nuova situazione di crisi di qualche altro grande gruppo». Il caso Ferruzzi potrebbe dunque restare isolato. «Attendiamo

la riapertura delle fabbriche», dice preoccupato Tancredi Bianchi. «Siamo in un periodo difficile: la congiuntura mondiale continua ad essere depresso. Le Borse segnano invece del tempo: speriamo che ci indovino i mercati finanziari». «Se si tratta davvero di crediti irrecuperabili, allora il sistema può raggiungere anche rapidamente livelli patologici».

La ristrutturazione del debito delle imprese diviene dunque tema cruciale. Bianchi chiede però un incentivo fiscale, una sospensione di imposta che agevoli queste operazioni. Ma l'unica cura valida per questa malattia, prevede, sarà «la ripresa economica». Peccato che non sia ancora in vista.

Sequestrati i titoli impegnati con le banche. A Ravenna ora «piangono»: ci mancano pure i soldi per la benzina

Blitz Montedison sui titoli Ferruzzi dati in garanzia

Bloccati ieri i titoli Ferruzzi dati in pegno alle banche. Il legale della Montedison risponde alla famiglia che nei giorni scorsi aveva dato la colpa del disastro del gruppo a Raul Gardini. «Tutti avevano le mani in pasta», dice Panzarini. Intanto l'avvocato di Arturo Ferruzzi e Carlo Sama si lamenta: «non hanno i soldi per la benzina e non possono staccare neppure un assegno».

ROMA. Bloccati ieri i titoli della Serafino Ferruzzi Srl e della Ferruzzi Serafino Italia, dati in pegno nel giugno scorso agli istituti di credito. Malgrado la contrarietà delle banche, l'avvocato Tranca, incaricato dal presidente Montedison Guido Rossi di incaricare e sequestrare i beni di Arturo Ferruzzi è riuscito nei suoi intenti. Con assoluta tempestività si è presentato ieri alla Spafid, la fiduciaria di Mediobanca ed esibendo il provvedimento di sequestro emesso il 31 luglio dal giudice Marescotti ha confiscato il 40,26% della Ferruzzi Serafino Italia e il 31% delle azioni della Serafino Ferruzzi proprietà di Arturo. Quali potrebbero essere le conseguenze di questo provvedimento all'assemblea della Ferruzzi finanziaria fissata a Roma il 31 agosto? Formalmente nessuno dal momento che Arturo Ferruzzi resta comunque titolare delle azioni date in pegno agli istituti di credito. Ma restano problemi con le banche. Ieri Guido Rossi ha incontrato i dirigenti di Mediobanca proprio per discutere questa questione e tutte le altre collegate al risanamento del gruppo.

documenti le responsabilità non possono essere scaricate solo su Raul Gardini, suicidatosi a Milano circa un mese fa perché «tutti avevano le mani in pasta» e tutti, famiglia ed amministratori sarebbero quindi responsabili del dissesto finanziario, dell'incredibile indebitamento, dei buchi occultati nei bilanci del gruppo e infine del crack di questo ultimo.

Ma la famiglia non ha intenzione di rimanere tranquilla. Ieri Arturo Ferruzzi e Carlo Sama hanno protestato perché sarebbe stato violato il patto con Mediobanca riguardante il patrimonio personale. «C'erano precisi accordi con le banche creditrici e con Mediobanca - ha detto Francesco Galgano, difensore di Carlo Sama e Arturo Ferruzzi in una intervista a Milano Finanza - in base ai quali esse si impegnavano a non toccare il patrimonio personale dei Ferruzzi. Perciò la famiglia stava tranquilla e non si era certamente preoccupata di occultare o trasferire le proprie disponibilità».

Ora invece il sequestro dei beni in 290 banche italiane, rastrellando tutte le disponibilità dei Ferruzzi - ha spiegato l'avvocato - è stato un vero fulmine a cielo sereno e Sama e Ferruzzi «non hanno nemmeno i soldi per fare benzina».

Per questo l'avvocato farà un'istanza al giudice perché sblocchi almeno una piccola cifra del loro patrimonio. «Avendo subito il blocco totale di tutti i conti correnti - conclude Galgano - non possono nemmeno staccare un assegno».

Intanto inizia a Milano il «doppio» Gardini con l'assemblea il 9 settembre della Isa. La società creata da Raul Gardini e da Enrico Presutti dovrà esaminare la situazione patrimoniale al 31 luglio, nominare gli amministratori e, in sede straordinaria, apportare modifiche allo statuto.

Aumenta il peso del debito pubblico: 30 milioni di lire per ogni italiano. A fine mese maxiasta da 38.500 miliardi

Il debito cresce ancora e il Tesoro «taglia» i Bot

Il Tesoro «taglia» di nuovo i Bot: per la quarta volta consecutiva, con l'asta di fine agosto, Barucci metterà in vendita una quantità ridotta rispetto alle tranches in scadenza di titoli pubblici. 38.500 miliardi contro 39.850. Prevedibile un nuovo calo dei tassi. Intanto la Banca d'Italia aggiorna i conti del debito pubblico che a maggio aveva superato quota 1 milione e 700 mila miliardi. In pratica, oltre 30 milioni pro capite.

PERIODO	INDEBITAMENTO	DI CUI ESTERO
DICEMBRE 1987	885.237	23.322
DICEMBRE 1988	1.012.650	28.586
DICEMBRE 1989	1.146.307	34.979
DICEMBRE 1990	1.295.326	48.656
DICEMBRE 1991	1.453.789	54.999
MAGGIO 1992	1.538.745	53.640
GIUGNO	1.529.080	53.016
LUGLIO	1.543.149	52.387
AGOSTO	1.545.387	51.972
SETTEMBRE	1.576.562	58.496
OTTOBRE	1.590.249	58.580
NOVEMBRE	1.616.528	59.924
DICEMBRE	1.637.593	64.500
Gennaio 1993	1.649.908	64.804
Febbraio	1.662.855	65.805
Marzo	1.697.800	74.283
Aprile	1.710.344	69.024
Maggio	1.727.841	68.764

In miliardi di lire

scorso) i rendimenti dei Bot erano scesi sensibilmente, portandosi al 7,53% per i trimestrali (rendimento composto netto annuo), all'8,29% per i semestrali e all'8,65% per gli annuali.

Prosegue intanto inarrestabile la corsa del debito pubblico. A maggio la consistenza del debito del settore statale ha raggiunto 1.727.841 miliardi, in crescita di oltre 17 mila miliardi sul mese precedente. Secondo i dati provvisori comunicati ieri dalla Banca d'Italia il totale dei debiti interni ammonta a 1.659.078 miliardi, circa 18 mila miliardi in più di aprile. L'ammontare dei debiti esteri è pari a 68.764 miliardi, ma le indicazioni relative a giugno già indicano una lievitazione di questa voce a 73.230 miliardi. A maggio il debito sul mercato dello Stato risultava coperto da titoli a medio lungo

termine per 870.634 miliardi e da titoli a breve per 410.578 miliardi. I debiti verso la Banca d'Italia e l'Ufficio italiano cambi cresce da 189.529 a 191.835 miliardi. I dati contenuti nel supplemento al Bollettino statistico di via Nazionale dedicato alla finanza pubblica indicano che a giugno il fabbisogno di cassa del settore statale è pari a 20.393 miliardi.

Come già anticipato dal governatore Antonio Fazio nei giorni scorsi in un'audizione alla Camera, il debito del settore pubblico ammontava in aprile (è l'ultimo dato noto per l'intero aggregato della finanza pubblica) a 1.742.629 miliardi, di cui 1.699.105 miliardi relativi al debito delle amministrazioni pubbliche. Il documento di programmazione economico-finanziaria del Governo prevede che nel '93 la massa del de-



ASTA	EMISSIONE	SCADENZE
10/5/93	20.500	19.250
26/5	40.500	38.750
9/6	17.500	17.000
21/6	43.000	43.000
5/7	17.000	17.250
20/7	43.000	43.456
10/8	18.000	19.500
24/8	38.500	39.850

Maxiguadagni con i «future»
Tutti vendono, qualcuno ricava addirittura il 1795%

ROMA. Saranno in molti a gongolare dopo l'ondata di prese di beneficio che ha scosso il mercato italiano futures. Il Mif ha infatti chiuso sul decennale con un prezzo ultimo non ufficiale di 111,25 lire contro le 112,22 di ieri e le 112,20 del massimo di seduta. Il Liffe ha terminato la fase alle grida con una quotazione finale di 111,27 lire a fronte delle precedenti 112,12 e dopo aver fatto segnare in apertura un massimo di 112,24 lire. Il contratto quinquennale ha contenuto le perdite, passando dalle 107,71 della chiusura di mercoledì alle 107,15 di ieri.

Gli operatori che hanno venduto per monetizzare i forti rialzi accumulati dal mercato negli ultimi mesi hanno realizzato un guadagno che, in una delle ipotesi più plausibili (acquisto di un lotto decennale a 100 lire l'8 giugno scorso e smobilizzazione della posizione sul massimo di oggi a 112,22 lire), ha raggiunto quota 30,5 milioni di lire per ciascun contratto contro un esborso iniziale di circa 4 milioni: vale a dire il 663,75% dell'investimento effettuato. Sul Liffe il valore nominale di ogni lotto è pari a 250 milioni (200 sul Mif) e ogni centesimo di variazione delle quotazioni equivale ad un guadagno o ad una perdita di 25 mila lire. Per acquistare un lotto basta però versare il cosiddetto margine di garanzia (una percentuale di «sicurezza» sull'ammontare del contratto), pari a circa 4 milioni.

Nell'eventualità, più teorica che pratica, di aver comprato un lotto il primo giorno di contrattazioni (11 settembre 1992) sul prezzo di chiusura di 91,90 lire e di averlo rivenduto ieri, il guadagno sale a 75,8 milioni: circa il 1.795% dell'investimento iniziale.

Occupazione. Meccanica, tessile, edilizia, chimica, commercio e trasporti nella bufera
All'inizio del '93 si stimavano 400mila posti in meno. Una previsione ottimistica?

«L'autunno? Sarà davvero nero»

L'autunno dell'economia rischia di appesantire ulteriormente le statistiche dei posti di lavoro a rischio. All'inizio dell'anno la contrazione della base occupazionale causata dalla crisi veniva stimata in 340.000 posti. Ecco le aspettative di sindacati e categoria e imprenditori per i principali settori produttivi: metalmeccanica, tessile, edilizia, chimica, commercio e trasporti.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. La stima di 400mila posti di lavoro a rischio per il '93, avanzata all'inizio dell'anno in una indagine della Cisl, potrebbe essere destinata ad aumentare drammaticamente alla ripresa autunnale. Basti pensare che a questa cifra si arriva solo tenendo conto delle previsioni elaborate dai sindacati di categoria o dalle associazioni imprenditoriali per i metalmeccanici, i tessili, gli edili, i chimici, i trasporti e il commercio.

Metalmeccanici. Già a febbraio l'indagine congiunturale della Federmecanica parlava di almeno 100mila posti in meno tra operai e impiegati nel '93. Una cifra che, secondo i sindacati, potrebbe lievitare anche fino a mettere in discussione 150 mila addetti, considerando però non solo le nuove eccedenze, ma anche i casalinghi e i lavoratori in mobi-

esportazioni, e uno negativo che riguarda la caduta del 10% della domanda e il conseguente calo dell'8% della produzione del settore nei primi cinque mesi del '93, con una crescita della cassa integrazione pari al 20% sul '92.

Edili. 11 mila miliardi di pagamenti bloccati da parte della pubblica amministrazione e la contrazione di nuovi investimenti per opere pubbliche, rischiano di far saltare centomila posti di lavoro (su circa due milioni di addetti), che si potrebbero aggiungere ai centomila già persi nel '92. Anche perché la crisi non riguarda solo le opere pubbliche, ma anche l'edilizia abitativa, frenata dall'insolazione della dinamica dei prezzi, e quella industriale che risente ovviamente della crisi dell'industria.

Chimici. È uno dei comparti che meno dovrebbe risentire della recessione, anche perché buona parte delle ristrutturazioni sono state già completate nel '92. Secondo il segretario generale della Flicca-Cisl, Arnaldo Mariani, potrebbero essere messi in discussione «non più di settanta posti di lavoro tra chimica, farmaceutica, gomma, miniere e industria petrolifera». La maggior parte dei tagli (due-tremila esuberi) «dovrebbe concentrarsi - spiega ancora Mariani

- sull'Enichem, che dovrebbe presentare a breve ai sindacati un piano di riorganizzazione dell'assetto industriale, mentre difficile appare al momento prevedere i possibili effetti del crack Ferruzzi sulla Montedison, dove la ristrutturazione - ha concluso il sindacalista - è stata già compiuta a fine '92».

Commercio. Già a febbraio la Confindustria prevedeva un calo occupazionale per il '93 di circa 35 mila addetti (nel '92 la flessione accusata è stata di 64 mila posti). Non solo dunque il terziario non assorbe più la manodopera espulsa dall'industria, ma per la prima volta dopo 20 anni si trova a dover fronteggiare una crisi dovuta soprattutto al calo della domanda e ad un processo di ristrutturazione che vede la chiusura di molte piccole imprese.

Trasporti. Le stime più prudenti parlano di 50 mila posti a rischio, ma secondo le previsioni dell'Agens («associazione delle imprese di trasporto e servizi presieduta da Felice Montali») gli esuberi potrebbero toccare anche le centomila unità. Si tratta di eccedenze concentrate per lo più nelle ferrovie e nel trasporto pubblico locale, un settore gravato da un pesante deficit e che ha già visto il fallimento di alcune aziende municipalizzate.

Angius (Pds): «Il governo non fa nulla per il Sud»

ROMA. L'emergenza lavoro fa discutere. Per Gavino Angius, responsabile del settore per il Pds, servono le elezioni, «perché l'economia italiana non può essere risanata da coloro che l'hanno portata sull'orlo del baratro». «La crisi sociale ed economica italiana - ha detto all'Agf Angius - è senza precedenti». Il paese rischia di spaccarsi in due tra Nord e Sud, e il governo, «che ha una responsabilità politica verso il Sud, che lo voglia o no», per ora non elabora «proposte di politica industriale tali da poter affrontare anche con misure straordinarie l'eccezionale crisi sociale». La ricetta della Lega Nord la spiega Gianfranco Bonetti, responsabile per i problemi del Mezzogiorno. «La causa prima della disoccupazione - sostiene - è l'alto costo del lavoro dovuto agli oneri sociali. In un sistema economico dove le possibilità di occupazione si riducono agli interstizi dell'apparato produttivo, alle piccole e medie aziende, alle imprese artigiane, non c'è altra possibilità se non una drastica riduzione del costo del lavoro». E per il Sud? «Bisogna ripristinare una differenziazione dei salari per area geografica in funzione della produttività», ovvero le gabbie salariali. Per Raffaele



Morese, numero due della Cisl, l'emergenza occupazione nel Sud rischia di provocare effetti sulla stessa tenuta sociale del paese: «è un miracolo se non si è arrivati alla ribellione sociale - dice all'Agf - e per affrontare il problema non c'è che una strada: l'industrializzazione». Secondo Pietro Larizza, leader della Uil, occorrono ingenti investimenti per le opere pubbliche, «un'ulteriore riduzione del costo del denaro, abbattimento dei vincoli burocratici della pubblica amministrazione che oggi «assassinano lo sviluppo». Nel frattempo, bisogna sbloccare rapidamente i lavori pubblici avviati e poi fermati e rimettere in moto i pagamenti. Intanto, l'osservatorio per le piccole e medie imprese della (ectoplasmatica) task force sull'occupazione annunciata l'ennesimo pacchetto per il settore. Il presidente, Tommaso Mancina, annuncia una legge che introdurrà nuove misure automatiche di carattere fiscale e contributivo, come la defiscalizzazione delle spese per l'attività di ricerca delle imprese e l'anticipo dell'attuazione del conto corrente fiscale. Infine, la Confartigianato chiede l'abolizione della legge che regolamenta i licenziamenti nelle piccole imprese e della minimum tax.

Pubblico impiego
Mobilità coatta: sindacati d'accordo ma con riserva
Treu: «Licenziati nessuno»

ROMA. La mobilità «coatta», la possibilità cioè che i dipendenti pubblici vengano spostati da un ufficio o da una zona dove sovrabbondano ad un'altra in cui siano insufficienti, non trova ostacoli pregiudiziali nel sindacato. Sul problema, posto dal ministro della Funzione pubblica già da qualche mese, il segretario generale della Fp-Cgil, Pino Schettino, si dice «d'accordo». Ma pone come condizione «che sia una mobilità» negoziata con il sindacato perché deve essere accompagnata da un'adeguata riqualificazione professionale». «Le persone non sono birilli - afferma Schettino - e non possono essere spostate senza un criterio». «È possibile - chiede polemicamente il sindacalista per esemplificare la necessità della riqualificazione - che un direttore delle poste venga messo a fare l'ispettore del fisco? oppure che un ferroviere dai binari passi ad occuparsi delle corsie d'ospedale nelle vesti di infermiere professionale?».

Anche la Uil, attraverso il segretario federale Giancarlo Fontanelli, dimostra di non avere particolari preoccupazioni ed anzi ricorda che furono gli stessi sindacati ad avanzare «come limite ultimo a cui ricorrere» la proposta di una

mobilità. «Ma l'interpretazione che ne viene data non ci piace - afferma Fontanelli - perché messa così sembra una forma punitiva nei confronti dei lavoratori pubblici sottoposti a continui attacchi su più fronti».

Tiziano Treu, direttore dell'Agencia per il pubblico impiego, conferma dal canto suo che quello della «mobilità coatta» è un obiettivo di difficile realizzazione. Ma afferma anche che il tentativo sarà fatto. Su pincoli di licenziamento nella pubblica amministrazione, Treu lancia comunque un messaggio rassicurante. «Nel pubblico impiego - dice - non si licenzierà nessuno. Noi non abbiamo troppi impiegati. Il problema è che abbiamo realmente una pessima distribuzione sul territorio nazionale e tra un settore e un altro. Quanto all'inizio delle trattative per i contratti Treu conferma l'indicazione della metà di settembre.

In quanto alla notizia data da Italia Oggi della retrocessione di 2 mila dirigenti, il ministero della Funzione pubblica dice che il problema è noto da anni e che esiste un parere del Consiglio di Stato in tal senso ma smentisce che vi siano proposte e se siano assunte decisioni in merito.